



Autore: Thomas Merton

Anno: 1957

Estratto

La montagna dalle sette balze

Rientrai nella mia stanza. La pioggia cadeva lenta sui deserti campi di tennis di là della strada, e la cupola enorme della vecchia biblioteca stava chiusa nel suo tetro grigiore, sollevando un ciclopico sopracciglio in rezione di South Field. Presi il libro su Gerard Manley Hopkins. Il capitolo scriveva la vita di Hopkins al Balliol di Oxford. Stava pensando di farsi cattolico. Scriveva lettere al cardinale Newman (allora non ancora cardinale) esprimendogli la sua intenzione. D'un tratto qualcosa si agitò in me, qualcosa che mi spingeva, mi incitava. Era un moto che parlava come una voce: «Che aspetti?» diceva.

«Perché rimani qui a sedere? Perché esiti ancora? Non sai quel che devi fare? E perché non lo fai?». Mi agitai sulla seggiola. Accesi una sigaretta, guardai la pioggia che batteva sulla finestra, tentai di far tacere quella voce. «Non agire d'impulso», pensai. «é una follia. Non è razionale. Continua a leggere». Hopkins scriveva a Newman, a Birmingham, della sua decisione.

«Che aspetti?» ripeteva la voce dentro di me. «Perché stai lì a sedere? È inutile esitare ancora. Perché non ti alzi? Perché non vai?»

Mi alzai e passeggiavi nervosamente per la stanza. «E' assurdo», pensai. «E in ogni caso, a quest'ora Padre Ford non ci sarà. Non farei che perdere tempo». Hopkins aveva scritto a Newman, e Newman gli aveva risposto dicendogli di andare a trovarlo a Birmingham.

D'un tratto non potei più resistere. Deposì il libro, m'infilai l'impermeabile e scesi di corsa le scale. Uscii, attraversai la strada, m'incamminai lungo lo steccato grigio verso Broadway, sotto la pioggia leggera.

E allora tutto in me incominciò a cantare, a cantare con pace, a cantare con forza, con convinzione.

Dovevo percorrere nove isolati. Poi girai l'angolo della 121ª Strada e mi trovai davanti alla chiesa di mattoni e al presbiterio. Mi fermai alla porta, suonai il campanello e attesi. Quando la cameriera aprì dissi:

«Per favore, posso vedere il Padre Ford?», «Ma il Padre è fuori.»

Pensai: bene, dopo tutto non ho perso tempo. Chiesi quando credeva sarebbe tornato. Sarei venuto più tardi, pensai. La cameriera chiuse la porta. Tornai sulla strada. E allora vidi Padre Ford superare l'angolo di Broadway.

Si avvicinava con la testa china, camminando rapido e assorto.

Gli andai incontro e gli dissi: «Padre, posso parlarvi di una cosa?»

«Sì», mi rispose, fissandomi sorpreso. «Sì, certo, venite a casa. mia». Sedemmo nel piccolo salotto accanto all'ingresso. Gli dissi: «Padre, voglio farmi cattolico».

Note

L'estratto proposto è tratto dal libro "La montagna dalle sette balze" di Thomas Merton (1915-1968), uno scrittore, monaco e mistico statunitense di origine francese. L'opera è un'autobiografia spirituale in cui Merton racconta il suo lungo cammino interiore verso la fede cattolica. Nato in Francia, vissuto tra le Bermude e l'Inghilterra, e formatosi a Cambridge e poi a New York, Merton attraversa una giovinezza inquieta e disordinata, fino a giungere - a soli ventitré anni - alla decisione di convertirsi al cattolicesimo. L'estratto si colloca proprio nel cuore di questa conversione, ovvero il momento decisivo in cui Merton sceglie di agire, di dare concretezza a un'inquietudine interiore che lo spinge verso Dio. Merton, leggendo di Hopkins, un poeta che, come lui, si era convertito al cattolicesimo, sente farsi sempre più forte dentro di sé una voce insistente che lo interpella: "Che aspetti? Perché rimani qui a sedere? Perché esiti ancora? Non sai quel che devi fare?". Merton vive allora il passaggio in cui sente avvertire il bisogno di fare una scelta, bisogno che si manifesta con forza, richiedendo una risposta personale e coraggiosa. Quando sente quella voce dentro di sé, inizialmente esita, cerca di soffocarla razionalmente ("Tentai di far tacere quella voce") ma poi tutto d'un tratto "non poté più resistere" e indossando l'impermeabile va di corsa da padre Ford. Questa uscita è un atto simbolico di coraggio, coraggio di uscire dalla propria zona di comfort, di affrontare la paura e l'incertezza per dar seguito a ciò che si percepisce come vero e vitale, più forte di ogni resistenza. Ed ecco che l'intuizione diventa azione, risposta necessaria al moto del cuore. Il tutto si compie nella gioia, emozione che nasce dal riconoscimento del bene e della verità di ciò che si è deciso: "E allora tutto in me incominciò a cantare, a cantare con pace, a cantare con forza, con convinzione." È la gioia di chi ha finalmente trovato la propria direzione, di chi ha risposto a una chiamata autentica. La sua corsa sotto la pioggia non è solo fisica ma spirituale: rappresenta l'ingresso in una nuova vita, la realizzazione della propria identità più profonda.

In questo breve passaggio autobiografico, Thomas Merton ci mostra che la scelta di fede è un atto che coinvolge l'intera persona: la mente, il cuore e la volontà. In essa convivono la paura e il coraggio, il dubbio e la risposta, la lotta e la gioia. Attraverso la sua esperienza, Merton ci ricorda che ogni scelta autentica nasce da un incontro con la verità interiore e si compie nella libertà di chi decide di vivere secondo ciò che sente essere il bene più grande. La sua decisione di "farsi cattolico" non è solo una conversione religiosa, ma la nascita di un nuovo modo di esistere, quello di chi sceglie, con coraggio e gioia, di rispondere alla propria vocazione più profonda.